

Trentesima Domenica del Tempo Ordinario

Confidare come un neonato

Luca 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblico. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblico. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblico invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Trovare giustificazioni è un esercizio che tutti compiamo abitualmente. A volte siamo obbligati a farlo, come a scuola o sul lavoro, dove la giustificazione delle assenze è necessaria. Molte altre volte però lo facciamo di nostra spontanea volontà, ed esageriamo anche: come se ogni nostra opera dovesse avere una giustificazione plausibile davanti agli altri.

Pressappoco così fa il fariseo della parola che Gesù racconta nel Vangelo di questa domenica: «O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini», dice iniziando la sua preghiera; e aggiunge: «digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Appunto quest'ultima giustificazione appare eccessiva ed inutile: perché non è certo elencando le proprie buone ragioni che si cresce nella bontà; anzi, soltanto nella fede il giusto può trovare quella vita buona che desidera.

La presunzione del fariseo ci urta, ma dobbiamo riconoscere che tale atteggiamento ci riguarda da vicino, soprattutto nell'odierna società dell'immagine e della comunicazione facile. Pensiamo, ad esempio, a quando riusciamo ad inceppare ogni abbozzo di dialogo appena avvertiamo che esso non ci vede al centro. Oppure pensiamo a quelle situazioni in cui dietro un velo di falsa umiltà nascondiamo il bisogno di ricevere attenzioni e apprezzamenti. Proprio in tali circostanze, amplificate nelle interazioni sui social media,

noi facciamo dipendere il valore della nostra vita dall'apprezzamento degli altri; e ci ritroviamo così spesso a fingere, recitando di volta in volta parti diverse, a seconda delle circostanze.

Alternativo ed istruttivo, rispetto a questo atteggiamento, è il pubblico della parabola: egli non si preoccupa di trovare giustificazioni plausibili, magari per apparire diverso da quello che è, e non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo; non si affanna per la sua vita, perché sa che il Cielo stesso gli darà quella giustizia e quella salvezza che invano potrebbe cercare altrove. In tal modo il pubblico ci riporta dal narcisismo di questa società dell'immagine alla nostra umanità originaria, quella del bambino neonato, che ad occhi chiusi si fida della madre e confida nel suo abbraccio, senza vergognarsi per la sua debolezza.